

Recensioni e segnalazioni

DE VECCHIS G., STALUPPI G., *Didattica della geografia. Idee e programmi*, Torino, UTET Libreria, 2004, pp. 258.

Quasi a continuazione del loro volume "Fondamenti di Didattica della Geografia" pubblicata nel 1997, nel novembre dello scorso anno i colleghi G. De Vecchis e G. Staluppi ancora con la UTET Libreria hanno ampliato il loro impegno col presente libro, inerente le problematiche della didattica della geografia e destinato agli studenti universitari e ai docenti che intendano ben introdurre i loro allievi alle problematiche della disciplina. Trattasi di un libro di 258 pagine, suddivise in 18 capitoli e 132 paragrafi (46 scritti da De Vecchis e 86 da Staluppi), nelle quali i due Autori, veri esperti di tutto ciò che concerne la scuola, l'università, la didattica e l'insegnamento della geografia, riescono a essere innovatori e nel contempo continuatori di una tradizione italiana, che ha visto impegnati grandi talenti (sono ricordati nell'accurata e aggiornata bibliografia di ben 25 pagine, utile a chi desidera approfondire le tematiche trattate).

Dopo la breve premessa, nella quale viene ricordato che le mutate situazioni delle società, scuola e università comprese, nonché delle modalità di accesso all'insegnamento impongono nuovi processi di formazione "per gruppi di capitoli" sono sviluppate le più importanti "grandi tematiche" riguardanti la didattica della geografia. Nei primi tre capitoli, che potrebbero essere definiti di "approccio al tema", ma comunque di fondamentale importanza in quanto non si può vivere una disciplina senza conoscerne storia evolutiva, metodo, principi, oggetto di studio, partizioni e finalità, vengono trattate l'importanza della didattica e il ruolo della scuola (cap. 1), l'evoluzione delle conoscenze e del pensiero geografico dalle origini ai nostri giorni (cap. 2), le carenze della scuola e dell'università nell'indicare le tecniche e i metodi d'indagine della geografia più idonei al-

lo studio dei rapporti uomo-ambiente e dell'assetto territoriale (cap. 3). Seguono sei capitoli inerenti la trattazione di "cosa e come si studia"; in essi si fa innanzitutto rilevare (cap. 4) come la realtà multi-etnica e multiculturale, con i suoi nuovi rapporti uomo-ambiente volti a uno sviluppo sostenibile, risultino nuove sfide per la geografia, la quale ha la necessità di mettere in essere progetti didattici che valutino, quanto meno, i diritti umani elementari.

Dopo essersi soffermati sui processi di apprendimento, rilevando che il metodo ciclico è ormai superato, sulla necessità di continuità didattica, di interdisciplinarietà, di verifica e di valutazione (cap. 5), viene giustamente ricordato che un corretto insegnamento non può prescindere dalla conoscenza dei fondamenti, dei contenuti e degli strumenti della disciplina che si concretizzano nella rappresentazione mentale e cartografica dello spazio, frutto di collegamenti attuati grazie ad appropriate informazioni (cap. 6). Non può quindi mancare una giusta conoscenza dei caratteri del territorio, degli elementi dello spazio, della struttura

delle relazioni nel contesto della variabile tempo, così da creare i ritmi del sistema territoriale che verrà studiato nelle fasi dell'indagine geografica (cap. 7).

Alle modalità di osservazione sono dedicati due capitoli nei quali si fa riferimento all'osservazione diretta, sul campo, che per essere attuata necessita di saper osservare, vedere e comprendere le componenti e l'insieme da queste formato (cap. 8) e all'osservazione indiretta di una regione o di un fenomeno, che potrà essere attuata dividendo gli alunni della classe in gruppi operativi in grado di scegliere e utilizzare al meglio gli strumenti informativi e conoscitivi (cap. 9). Il terzo gruppo di capitoli, come era necessario, consequenziale e logico per la armonica continuità del libro, è volto alle tematiche inerenti gli strumenti didattici che possono essere letterario-linguistici (cap. 10), cartografici e iconici (cap. 11), quantitativi (cap. 12), nonché i mass media (cap. 13). Si rileva così la necessità di utilizzare i testi redatti da geografi in grado di esprimere i concetti scientifici con un linguaggio che eviti il "difficile" ma anche saggi, romanzi e articoli di periodici e quoti-

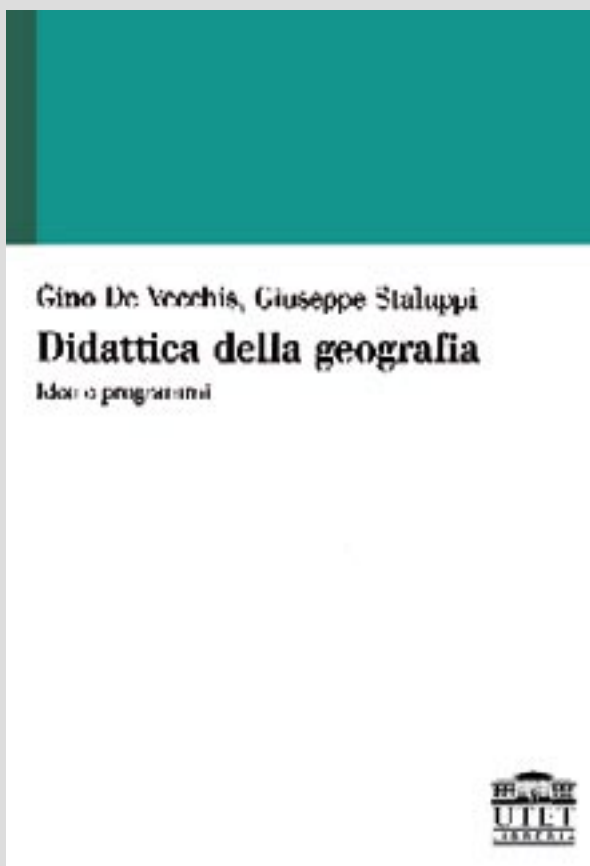
diani; indispensabile l'uso delle carte, nonché delle icone fisse e dinamiche, dei dati che, reperiti dalle fonti ufficiali, devono essere elaborati e rappresentati; seppur sovente volgarizzatori e banalizzatori, i mass media possono anch'essi essere considerati strumenti della scienza geografica in quanto capaci di creare divulgazione e interessamento ai luoghi e ai fenomeni.

Dopo aver fornito precise e necessarie indicazioni sull'evoluzione delle problematiche geografiche del mondo e, quindi, del cosa la geografia debba essere e del come essa debba operare. Negli ultimi cinque capitoli del volume gli autori si addentrano nelle spinose questioni inerenti la formazione dei docenti (cap. 14), i programmi di ieri e di oggi nei vari indirizzi di scuola (capitoli 15, 16, 17) e la situazione della geografia nell'università (cap. 18).

Dal '900 a oggi formazione e aggiornamento dei docenti risultano un problema mai risolto e sempre in ritardo rispetto ai cambiamenti e alle necessità della società e della scuola. Resta pur vero che per gli insegnanti esistono possibilità di accrescere la loro professionalità: possono essere ricordati i corsi di aggiornamento, i rapporti con le università (pochi in verità) e con le Società geografiche quali la Società Geografica Italiana di Roma e la Società di Studi Geografici di Firenze, ma soprattutto, viene ricordato dagli Autori, l'Associazione Italiana degli Insegnanti di Geografia (AIIG) che dal 1954 opera attivamente e, con successo, dando vita a molteplici attività formative.

Per ciò che concerne i programmi, senza volersi addentrare nella specificità di quanto gli Autori espongono nei vari capitoli, si può ricordare che nei primi due ordini di scuola la geografia è oggi certamente formativa in quanto articolata in naturale continuità tra scuola primaria e secondaria di primo grado, nonché come una disciplina programmatica e propositiva atta a far comprendere i rapporti uomo-ambiente e le necessità inerenti l'organizzazione del territorio.

Nella scuola secondaria di secondo grado i nuovi programmi non prevedono che la geografia sia presente in tutti gli indirizzi; an-



cora una volta quindi si rimanda la formazione di corrette conoscenze geografiche e di una mentalità geografica comune a tutti i cittadini, che li renda equilibratamente coscienti e partecipi alle problematiche della società e dell'ambiente.

Ma anche l'Università (cap. 18) non riesce ancora a essere veramente utile in tale contesto, soprattutto oggi che a seguito della sua recente riforma deve trovare nuovi equilibri interni nella articolazione degli insegnamenti e nella ricerca.

La varietà e la complessità dei temi trattati ha suggerito, nella presente nota, una sintetica elencazione dei contenuti dei singoli capitoli, nei quali gli Autori hanno fatto anche costante riferimento ai programmi e alle loro evoluzioni. Resta qui da dire, a conclusione, che, in ragione dei contenuti e del suo impianto strutturale, il libro di De Vecchis e Staluppi ha con sicurezza saputo indicare quale didattica necessiti per far sì che la geografia possa essere una scienza utile a fornire conoscenza del mondo e a creare uomini capaci di capirlo, gestirlo e goderselo. È questo un libro equilibrato e armonico nelle sue parti che, grazie a una efficace esposizione degli argomenti, risulta estremamente formativo per i docenti di oggi e di domani.

Roberto Bernardi
Verona, Dipartimento di discipline storiche, artistiche e geografiche dell'Università;
Sezione Emilia-Romagna.

MAUTONE M. (a cura di),
Un quaderno per l'ambiente,
Associazione Italiana Insegnanti di Geografia, Sezione Campania, 2005, pp. 132.

Come è stato autorevolmente sostenuto, la diffusione dei principi dello sviluppo sostenibile a scala planetaria non può prescindere da un'opera di sensibilizzazione della società civile, sia per la pressione che questa può esercitare sui diversi livelli di governo cui è demandato il compito di dare attuazione ai principi programmatici contenuti nell'Agenda XXI, sia per l'importanza che la consapevolezza delle problematiche ambientali può avere sui comportamenti individuali e collettivi al fine di promuovere un uso sostenibile delle risorse ambientali e culturali. Tanto le azioni di sensibilizzazione quanto la stessa educazione ambientale necessitano del supporto di opere scientifiche di carattere divulgativo che siano in grado di sintetizzare il sapere acquisito e di contestualizzarne il portato applicativo, facendo riferimento a quella scala locale in cui in ultima istanza si gioca la carta dello sviluppo sostenibile. Ed è appunto questo il merito del lavoro realizzato da Maria Ronza e recentemente proposto nel n. 8 del *Quaderno per l'Ambiente* con il titolo, quanto mai esplicativo, di "La Terra, sistema complesso in evoluzione. Approccio all'educazione ambientale". In questo volume, infatti, la giovane geografa partenopea, partendo da un'approfondita

MUSCARÀ L., *La strada di Gottmann. Tra universalismi della storia e particolarismi della geografia,* Roma, Nexta Books, 2005, pp. 247.

Jean Gottmann è un geografo conosciuto in Italia soprattutto in quanto individuatore della Megalopoli del nord-est degli Stati Uniti e della categoria interpretativa derivatane. In realtà il suo contributo all'evoluzione del pensiero geografico rimane poco conosciuto poiché delle oltre 400 sue pubblicazioni, solo una piccola parte è stata tradotta in italiano. Questa circostanza, unita alla constatazione che nell'evoluzione del pensiero gottmanniano un grande peso avessero avuto le sue esperienze personali, hanno spinto l'autore a cimentarsi in questa biografia sostenuta dall'idea di poter giungere a una sintesi generale dell'opera di Gottmann utilizzando il metodo bio-bibliografico.

Jean Gottmann nacque da una famiglia ebraica a Kharkov, in Ucraina, nel 1915, mentre infuriava la grande guerra. Ancora bambino fuggì la rivoluzione bolscevica rifugiandosi a Parigi, dove compì tutti gli studi divenendo poi allievo di Albert Demangeon con il quale collaborò nell'ambito dell'Institut de Géographie della Sorbona. L'invasione nazista del 1940 lo costrinse nuovamente a fuggire, questa volta per gli Stati Uniti, dove insegnò e collaborò con il governo redigendo preziose memorie sulle caratteristiche geografiche dei diversi teatri di guerra. A fine conflitto iniziò un pendolarismo transatlantico che gli permise di farsi mediatore tra l'Europa e l'America e di compiere la monumentale analisi della megalopoli utilizzando il metodo francese della mono-

grafia regionale. Così nella storia personale di Gottmann si possono riscontrare gli stimoli che lo portarono a quello che è il suo più importante contributo all'evoluzione del pensiero geografico, così come nella costante ricerca di opportunità e di sicurezza va anche individuata la genesi del tema della contrapposizione tra circolazione e iconografia regionale, fra dinamismo e staticità, che caratterizza la sua geografia politica. In complesso una biografia che stimola a una riflessione sull'opera di Gottmann, ma, più ampiamente, alla riflessione sul ruolo del geografo.

Enrico Squarcina



disamina del concetto di ambiente nella sua più recente accezione e nelle sue diverse componenti sistemiche, affronta il tema dello sviluppo sostenibile descrivendo le opzioni strategiche che si propongono alle diverse scale territoriali per realizzarne gli obiettivi e risolverne i fattori di criticità. Particolare attenzione viene riservata dall'autore alla relazione che alla scala locale lega lo sviluppo sostenibile alla valorizzazione delle risorse ambientali e culturali, ivi compresi l'identità e il paesaggio che costituiscono le dimensioni qualificanti e irripetibili della scala locale. Ed è proprio alla trasposizione in termini applicativi dei riferimenti teorici e metodologici sin qui sviluppati che viene dedicata la seconda parte del volume, sviluppata intorno al caso della Campania. Una scelta quanto mai opportuna, considerate le problematiche ambientali che affliggono questa regione e l'importanza strategica

che in essa potrebbe avere l'adozione di una strategia di sviluppo sostenibile che fosse in grado di interpretare in maniera competitiva l'immenso patrimonio ambientale culturale di cui questa dispone. Alla descrizione del sistema campano nelle sue componenti naturali e antropiche fa seguito una rapida analisi dei fattori di compromissione dell'ambiente e la valutazione delle risorse endogene su cui incentrare la strategia di sviluppo sostenibile. Nel complesso si tratta di un lavoro ben strutturato che si propone come valido supporto didattico all'approfondimento dei temi dello sviluppo sostenibile in chiave teorico-applicativa.

Fabio Pollice, Lecce,
Dipartimento di studi storici
dal medioevo all'età moderna,
dell'Università;
Sezione Campania.